

S. Messa esequiale per don Giovanni Versetti
lunedì 15 maggio 2017, ore 15.00,
Chiesa Parrocchiale dell'Assunzione della B. V. Maria, Somaglia

1. Il tempo pasquale sta maturando verso l'Ascensione e la Pentecoste, alimentando in noi la speranza della risurrezione, che pervade fortemente il commiato eucaristico dal nostro Don Gianni Versetti. Al cordoglio che esprimiamo ai suoi cari e alla parrocchia di Somaglia in particolare, uniamo il comune suffragio perché, purificato dalla divina misericordia, sia accolto nella pace perfetta della celeste Liturgia. All'offertorio, coi doni eucaristici, ne presentiamo al Signore la vita e la testimonianza sacerdotale, unendoci ai suoi familiari (le tre sorelle e il fratello), al presbiterio diocesano, ai coniugi che lo hanno accudito nella loro casa in questi ultimi undici anni, ai fedeli venuti dalla parrocchia nativa di san Rocco al Borgo in Lodi e dalle comunità dove svolse il ministero: San Zenone al Lambro, Postino, Zelo, al Carmine in Lodi, Marudo, prima di giungere a Somaglia, dove concluse l'impegno pastorale diretto continuandolo nella preghiera e nel sacrificio. Era stato ordinato da Mons. Tarcisio Vincenzo Benedetti, sotto lo sguardo del Crocifisso della Maddalena, con altri otto condiscipoli l'11 giugno 1960.

2. L'ho conosciuto nell'ultima stagione della vita, quando l'obbedienza della fede riceveva impulso dagli impedimenti di salute e si affinava l'amore al Signore e alla Madre Chiesa, ai pastori, specie ai vescovi ed evidentemente al Santo Padre. Di papa Francesco mi mostrava le personali memorie, supplendo la difficoltà espressiva coi gesti, e col suo tipico sorriso, che ad ogni incontro gli occhi tanto partecipi mi riservavano. Fino al recente saluto telefonico, con la mediazione di quanti lo accudivano, per il compleanno (era nato il 2 maggio 1936): fu quasi il presagio del non vederne più il volto a motivo del compimento che stava sopraggiungendo inaspettatamente. Lo attendevo per l'anniversario di ordinazione a Lodivecchio, nella basilica della Santissima Trinità, dei Dodici Apostoli e di san Bassiano, come

avveniva da due anni a questa parte, adottato com'ero stato dalla sua classe perché anch'io ricevetti il presbiterato un 11 giugno.

3. Mentre il cero pasquale continua ad ardere, egli si è spento in totale mitezza (...mi han detto alcuni sacerdoti che lo chiamavano fin dal 97 seminario: “mite agnello”). Come luce deve essere il sacerdote in vita e in morte, sempre lasciando che ad illuminarne il proprio umile servizio sia la fede. E' proprio la fede a consentirci di essere segno del Pastore Buono ed Eterno. Egli è con noi “fino alla fine”, mai fuggendo davanti al pericolo e piuttosto affrontandolo perché ama senza fine e vuole – nonostante ogni nostra inadeguatezza – dare a quanti ci incontrano la carità pastorale, di cui hanno bisogno nel comune cammino verso la pasqua eterna. Come luce può essere il prete se non disdegna di vivere i comandamenti - non con promesse ed aspirazioni vaghe – bensì nel sincero desiderio quotidiano di essere fedele. Un desiderio che diventa cura spirituale della propria vita e dell'azione pastorale. Esperimenteremo come il Signore si impegni a fondo per la riuscita del nostro sacerdozio, facendo intendere Lui ai fedeli ciò di cui hanno bisogno quando non fossimo in grado noi di avvertirlo e donarlo.

4. Don Gianni ha cercato di “osservare la parola” perché Cristo e il Padre prendessero dimora in lui e si è fatto docile allo Spirito che ci insegna ogni cosa sul mistero pasquale. Si è spento in compagnia di Maria, il venerdì 12 maggio, sentendone quasi palpitare il cuore immacolato con la Chiesa riunita da papa Francesco nel grande santuario portoghese a cento anni dalle Apparizioni Mariane. L'ho ricordato nella Messa in cattedrale il 13 maggio davanti all'effigie della Madonna di Fatima, che egli aveva venerato negli anni passati alla Chiesa parrocchiale del Carmine in Lodi, avendo preferito festeggiarla in Paradiso. 5. Ieri sera ne ho benedetto la salma, chiedendogli di andarLe subito a chiedere vocazioni per il nostro Seminario. Ancora preadolescente, infatti, in una festa dell'Ausiliatrice a Lodi (era uno dei suoi racconti più cari e ricorrenti!), vedendo i piccoli seminaristi in processione, volle “divenire

come loro” e la mamma trovò “senza fatica” un benefattore perché il suo sogno si compisse. Lo salutiamo con le sante parole di questa ordinaria liturgia per riconoscere la grazia quotidiana che è data a noi sacerdoti per primi: quella di lasciarci illuminare da Colui che è Luce da Luce, mai sostituendoci al Signore (I lettura dagli Atti degli Apostoli) nella considerazione dei fedeli. I successi pastorali non ci esalteranno indebitamente e per fortuna gli insuccessi non potranno preoccuparci più di tanto se cercheremo di fare il possibile perché sia il Signore ad essere accolto più che noi suoi servitori! È il salmo odierno a ricordarlo: “non a noi, Signore, ma al tuo nome dà gloria. Per il 98 tuo amore e per la tua fedeltà”. Così facendo saremo accompagnati dalla potenza ordinaria e straordinaria della Parola, capace di risolvere ogni paralisi (le più serie sono quelle spirituali anche per il sacerdote!) con quell’alzati (ancora gli Atti degli Apostoli), che ha il sigillo della Pasqua, e l’ha pronunciato con forza il Risorto, proprio per don Gianni nell’ultimo giorno, portandolo con Sè. Amen.

+ Maurizio, Vescovo di Lodi